

Fabrizio Orsini, cooperante a Les Cayes (Haiti)

11-1-11

## Un nuovo anno

Il 2011 è iniziato anche qui ad Haiti e il ricordo non può che portare a un anno fa, quando il 12 gennaio la terra ha tremato e ha messo in ginocchio un paese già problematico. Le persone si apprestano a commemorare i defunti e la sciagura a un anno di distanza; **una giornata di fermo è stata indetta per ricordare le vittime e tutte le persone afflitte da questo cataclisma**. Purtroppo, a un anno di distanza, la ricostruzione e lo delle strutture fatiscenti sono ancora indietro, le macerie sono ancora troppe e le colpe si possono distribuire tra tutti quanti. Port au Prince è ancora un'accozzaglia di macchine, persone, mendicanti e strutture precarie, in cui ovunque si inseriscono tende accalcate e rifugi improvvisati. Le condizioni igienico-sanitarie non sono certo delle migliori. A Les Cayes la situazione è diversa in quanto mancano le tende ma la città ha di sicuro risentito nell'anno trascorso dell'arrivo di numerose persone dalla capitale e dalle zone terremotate. Le condizioni rimangono comunque precarie, i servizi miseri, l'economia traballante e le persone sempre appese ad un filo.

L'ultimo mese dell'anno scorso è stato decisamente "scoppiettante" in quanto il 7 dicembre hanno deciso di dare i risultati delle elezioni. Il candidato Martelly è stato messo dietro di neanche un punto a Celestin, il candidato supportato dall'attuale governo. Secondo le prime stime Celestin non avrebbe neanche dovuto raggiungere il 10% dei voti e invece eccolo schizzare in seconda posizione, superando il 20% e soprattutto sorpassando di poco il terzo candidato. Tutti pensano a pesanti frodi, anche le commissioni internazionali, che non si spiegano l'accaduto. Il Dipartimento Sud, con capitale Les Cayes, è la roccaforte di Martelly, originario proprio di queste zone.

La protesta nasce violenta, subito dopo che vengono confermati i risultati, verso le 9 di sera.

Si sente sparare in lontananza e il mattino dopo comincia una giornata che non può essere come tutte le altre. Gli spari sono frequenti e il cielo denso di fumo. Diversi fuochi sorgono in lontananza. La città è messa a ferro e fuoco. Accendo la televisione e sul canale locale mostrano gli effetti delle scorribande notturne: uffici pubblici e banche date alle fiamme, persone che si riversano in collera per la strada, adirati dalla perdita di quell'ultimo briciolo di speranza nella democrazia. Troppo angosciati da tutte le situazioni contingenti sfogano la loro rabbia contro qualsiasi cosa. I fuochi cominciano ad essere numerosi, anche non distanti dalla nostra abitazione, neri, fuligginosi, acri, semplicemente angoscianti. Le gomme continuano ad essere bruciate, le auto anche. Barricate sono poste nelle strade per impedire il passaggio delle auto e coprirsi all'arrivo di poliziotti e militari della MINUSTAH. Pietre, metalli, filo spinato: la città diventa il teatro di una guerriglia urbana. Già il mattino del primo giorno c'è il primo morto, ucciso dai caschi blu della MINUSTAH. Viene portato su una lettiga di legno per la città coperto da una grossa foto di Martelly, come un martire. La rivolta scoppia sempre più violenta e poco dopo mi ritrovo nel giardino i caschi blu delle Nazioni Unite che vengono a portare in salvo diversi dipendenti dell'ONU, miei vicini di casa. Noi e il mio vicino di casa della Croce Rossa Internazionale decidiamo di rifiutare la proposta di rifugiarsi nel quartier generale della MINUSTAH di Les Cayes, spaventati soprattutto dalla possibilità di farci vedere in giro con le Nazioni Unite, i primi sui quali la popolazione riversa la sua rabbia e frustrazione. Abbiamo un piano alternativo proposto dalla proprietaria di casa. Iniziamo a nascondere la macchina in un posto più sicuro, lontana da occhi indiscreti e dalla furia cieca dei manifestanti, in modo che non sia visibile dall'esterno e a nessuno venga voglia di bruciarla. Il muro crollato durante l'uragano è solo parzialmente ricostruito ed è facile entrare nel cortile. Anche noi siamo pronti a rifugiarsi in una casa più appartata e isolata, senza molti contatti con l'esterno, nel caso ci siano avvisaglie di manifestanti in questa direzione. Per fortuna non si verifica nulla ma la tensione rimane sempre alta.

Continuo ad avere contatti costanti con i membri di altre ong italiane e straniere, in modo da poterci aggiornare sull'evolvere della situazione in vari punti della città. "Ho sentito degli spari! erano lì

vicino a te?" oppure "Vedo dei fuochi in lontananza nella zona dove abiti, tutto bene?" sono le domande più frequenti. Scopro che un collega di un'altra ONG con la casa/ufficio in centro città, che dà proprio sulla strada, ha passato una notte d'inferno con manifestanti agguerriti che tentavano di entrare in casa e hanno dato fuoco all'edificio di fronte. Lui ora sta scappando, a piedi, fuori città, a casa di un altro amico, accompagnato da un haitiano, percorrendo viette e stradine secondarie in mezzo alle case.

Restiamo asserragliati in casa per 5 giorni, facendo solo un giretto pomeridiano nelle stradine sterrate intorno, per parlare con gli abitanti del quartiere. Usiamo a poco a poco tutte le provviste, nell'impossibilità di uscire fuori dal quartiere, di arrivare a quella strada asfaltata che raccontavo essere ricca di macchine, cani, bambini colorati che andavano a scuola, carretti e quant'altro e che ora invece è un ammasso di pietre, trincee, focolai, detriti, divisa dal quartiere da un enorme oggetto metallico che ne preclude la via d'uscita. Quando una sera polizia e MINUSTAH, entrambi rinforzati numericamente, rimuovono le barricate a qualche centinaio di metri da casa nostra, spari, bombe carta e molotov si sentono vicino, costringendomi ancora una volta a spegnere la luce per non dare troppo nell'occhio e finire di cucinare a lume di candela.

L'indomani la situazione è migliore e ci permettiamo addirittura di andare a fare una piccola spesa in modo da rimpolpare la credenza. Il bilancio è stato di quattro vittime, molti edifici bruciati e distrutti e uno stato generale di insicurezza nella popolazione. La commissione internazionale ha deciso di riconteggiare e le frodi ormai sembrano evidenti. Intanto arriva Natale e noi lo passiamo a Port au Prince con gli amici di AVSI, catapultati nella capitale per una possibile uscita dei risultati definitivi. Invece li attendiamo ancora oggi, 11 gennaio, pronti a dover metterci in sicurezza ancora una volta.

Dopo Natale ne approfittiamo per andare a Santo Domingo dove ci raggiungeranno mia sorella e due miei amici. La differenza è semplicemente scioccante, a partire dall'aeroporto, per seguire con l'autostrada a 3 corsie (a tratti anche 4) che porta alla capitale. Stupisce l'ordine intorno, un ordine da paese dell'America latina, un ordine solamente se comparato con un paese come Haiti ovviamente, non di certo un ordine assoluto. Stupisce la zona coloniale perfettamente conservata e pulita, stupisce il traffico veicolare quasi ordinato (sempre comparato con Haiti, non di certo con paesi europei). Purtroppo stupisce anche vedere che in un paese così ben organizzato e strutturato, seppur povero e con molte lacune, gli haitiani siano relegati ai lavori più umili e faticosi, prevalentemente nei cantieri e nel taglio della canna da zucchero, vivendo di fatto in condizioni spartane e senza servizi, formando piccole comunità a bordo strada, vicini ai campi di canna da zucchero. Nuovi schiavi nella stessa isola, questa volta dall'altro lato. Stupisce, sì, ma forse neanche troppo se si pensa agli immigrati africani che in Italia raccolgono pomodori o frutta nel sud d'Italia, per pochi soldi, trattati come schiavi, in condizioni di vita terribili. Stupisce che succeda in un paese considerato civile, ma che forse ultimamente non lo è più. Fa rabbia, ma ci permette di comprare i prodotti nei supermercati a basso prezzo, di esportare gli ortaggi, di vivere nel benessere, ignari, inconsapevoli ma forse più spesso noncuranti che quello che non paghiamo noi lo paga sempre qualcun altro. Stupisce ancora il numero di italiani (il numero, non la presenza quasi ovvia) che, ormai attempati, cercano senza sosta avvenenti ragazze dominicane, giovani e attraenti, per darsi un piacere, o forse fingere un amore impossibile. Purtroppo non stupisce il ritorno in autobus ad Haiti, quando, varcando il confine, ricomincia il disordine, le strade in condizioni terribili, il traffico caotico e la povertà diffusa. Quasi tutti coloro a cui ho detto in Repubblica Dominicana che vivo ad Haiti mi hanno preso per pazzo, che fossero dominicani, italiani o di altre nazioni. Pochi hanno compreso quello che cerco di fare, il perché sono qui. Molti preferiscono vivere nel lato ricco dell'isola, dove puoi trovare di tutto.

**Haiti riesce ad essere il paese che cerca di commemorare la strage dello scorso anno, ma allo stesso tempo deve far fronte a problemi imminenti, le elezioni di cui ho parlato prima e l'ormai diffuso colera.** A Santo Domingo ascoltavo al telegiornale che i contagiati possono essere un centinaio o due, la prevenzione e le cure sono attente e permettono alle orde di turisti provenienti da tutto il mondo di spendere la vacanza rilassati sulla spiaggia a sorseggiare cocktail o a

passaggiare all'interno dei lussuosi resort, a volte addirittura banditi ai locali (questa è una cosa che mi ha veramente scioccato. Ci sono posti della Repubblica Dominicana dove i locali non possono entrare, ma se hai la faccia bianca tutto ti è permesso... ). Dall'altra parte dell'isola, invece, il colera impazza, miete vittime. Più di 4mila, secondo il Ministero della Sanità, ma di sicuro un numero sottostimato se si pensa a tutti coloro che saranno morti in casa, senza cure, disidratandosi fino a esalare l'ultimo respiro. A Torbeck andiamo avanti anche nella lotta al colera, le squadre per combattere il vibrione sono sempre pronte e, purtroppo, devono essere sempre attive, ormai praticamente tutti i giorni. **Siamo costretti a dover cercare nuovo personale che si occupi solo di questo, è necessario disinfettare e portare il materiale necessario a prevenire e combattere il vibrione. Una sfida impari ma per fortuna a volte riusciamo a vincere...**

To be continued...